

23 maggio

Outeiro / Santiago



Mi preparo con calma: oggi non c'è fretta. Ci sono solo 16 km da fare.
E' l'ultimo giorno. Non c'è fretta neppure di arrivare. Sono già andati via tutti.

Parto con cielo molto scuro e cammino per stradine in mezzo a boschi di eucalipti, mescolati a pini e a roveri.

Presto inizia a scendere una pioggia fine, con un vento debole ma teso.

Nel primo tratto mi sembra di essere in un altro mondo: boschi silenziosi, non si vede nessuno, non si sentono rumori di auto o di attività umane, e neppure degli uccelli che di solito accompagnano il cammino. Galleggia tra gli alberi una foschia a banchi, a tratti densa.

Il bosco finisce e scendo in una valletta con case sparse qua e là. Già si vedono i primi indizi della vicinanza di una grande città: case più nuove, ben tenute, attività artigianali.



Il cammino incrocia più volte la ferrovia, l'autostrada e la nazionale.

Ogni tanto smette di piovere, ogni tanto vengono acquazzoni che per un po' affronto con il mio ombrellino. Poi un colpo di vento spezza l'asta e così mi devo arrendere all'acqua, rassegnato.

Cammino lentamente. Non ho voglia di arrivare.

Sento che la meta è vicina: ma non sono venuto per arrivare a Santiago, ma per fare il cammino. E il cammino sta finendo.

Mi prende la malinconia, acuita dalla tristezza portata dal tempo e dalla pioggia che non mi risparmia.

Nell'ultima salita, quando ormai sono arrivato alle prime case di Santiago, la pioggia diventa violenta e arriva anche un forte temporale.

Alla fine della salita vedo le torri della Cattedrale.



Scendo per una strada lastricata, in una via ormai cittadina: almeno in questo ingresso non c'è l'offesa del traffico, delle zone commerciali e industriali.

In breve arrivo ai margini del centro storico e salgo, orientandomi a senso, verso la cattedrale. Dovrei arrivare dal basso, da sud, e invece sbaglio, faccio un giro lungo e vi arrivo da nord, assieme ai pellegrini che provengono dal camino francés.

Entro nella Plaza de Obradoiro, per la quarta volta: la trovo piena di turisti, e alcune auto di lusso scaricano clienti davanti al Parador.

Vado sotto al porticato e resto a contemplare la facciata della Cattedrale.

Non so bene a cosa pensare, non so bene cosa sento. Come prima, e ancora più ora, mi sento malinconico. Per tanti giorni sono stato pellegrino ed ora ho perduto quel ruolo.

E' quasi mezzogiorno e vado alla messa.

Ma sono fradicio e mi devo cambiare: non so dove andare, e allora lo faccio lì, in un angolo della cattedrale.

Trovo i due baschi, Anna e Mikel, e Marcos, con il carretto parcheggiato dentro la cattedrale. Ci sono tanti pellegrini e tantissimi turisti con le macchine fotografiche e le cineprese scatenate. Aspettano la cerimonia del botafumeiro, della messa non gli importa nulla, e se ne vanno desolati quando si rendono conto che la cerimonia non è prevista.

Nonostante mi sia cambiato sono ancora umido e star fermo mi ha infreddolito.

Per un po' mi sento perso: non so che fare, fuori piove.

Decido di andare all'albergue del Seminario Menor. Sono di pessimo umore. Vago qua e là chiedendo informazioni e ricevendo indicazioni contrastanti. Finalmente arrivo e mi sistemo.

Nel frattempo mi ha chiamato Jago, l'amico gallego conosciuto durante il cammino del 2003, che mi verrà a prendere di lì a poco. La sua accoglienza mi tira su il morale, complice anche il buon pranzo che mi offre in un ristorante di livello per me non abituale sul cammino. Il vino eccellente poi mi dà il calore che mi mancava.

Giro un po' con lui e torno all'albergue. Stasera sarò a casa sua.

Vado all'Oficina de Peregrinos e seduto su un divano scrivo questo diario, osservando i pellegrini che in continuazione vengono a ritirare la compostela, accolti da quattro giovani impiegati. C'è gente di tutti i tipi, giovani e anziani, ciclisti e camminanti, uomini e donne nello stesso numero. Per lo più mi sembrano provenire dal nord Europa.

Potenza della compostela! Mi chiedo se ci saranno pellegrini che fanno il cammino senza richiederla. Mi chiedo anche se abbia senso dare la stessa compostela a chi ha fatto gli ultimi 100 km (e sono tantissimi) e a chi ne ha fatti 1000; e non darla a chi ne ha fatti anche di più ma magari non ce l'ha fatta ad arrivare qui a piedi.

Per avere la compostela bisogna firmare un modulo con il proprio nome e cognome e barrare una casella accanto alla dichiarazione di aver fatto il cammino per motivi "religiosi" o "spirituali". Se si barra la casella "altro" niente compostela, ma un semplice foglio di benvenuto a Santiago.

Osservo quelli che escono: tutti hanno in mano la compostela. Avranno dichiarato tutti la verità? Mah!

Approfitto di un momento di calma e mi avvicino al bancone presentando la mia credenziale: mi danno il modulo e barro la casella accanto ad "altro". L'impiegata guarda perplessa e mi chiede: "è sicuro che non lo ha fatto per motivi spirituali? Se non è così non possiamo darle la compostela".

Le chiedo "ma quali sono i motivi spirituali? cosa si intende?" Quella mi guarda perplessa e non sa cosa rispondere; ripete "motivi spirituali ...". Io le dico "va bene così".

Allora si allontana e ritorna con un foglio sul quale scrive il mio nome. Non deve essere molto frequente.

Mi rendo conto di essere un rompiscatole e che in quella situazione e con quelle persone non è il caso di mettersi a fare quelle discussioni. Ma mi piacerebbe davvero sapere quali sono i motivi "spirituali" che i più dichiarano.

Mi risiedo e continuo ad osservare i pellegrini.

Che senso ha una compostela ormai considerata da tanti un semplice ricordino, un gadget?

Che futuro c'è per il cammino, sottoposto a pressioni così forti?

Sono qui da un'ora e mezzo e il flusso di pellegrini continua. Sono le 19 di venerdì 25 maggio: che succederà in altro orario per ferragosto??

